

RELAZIONE VIAGGIO IN KOSOVO DAL 6 AL 11 DICEMBRE 2005

Il Viaggio: tutto si è svolto bene e i viaggi di andata e di ritorno sono scivolati via senza intoppi. Uniche costanti con gli altri viaggi sono state la stanchezza e la fatica che si accumulano lungo il tragitto, in uno stato psicologico per nulla facile. Alle normali preoccupazioni per un percorso stradale comunque lungo e difficile, si sono sommate le difficoltà legate ai controlli doganali e di polizia che in genere non temiamo perché a bordo abbiamo solo medicinali, regali per le famiglie, borse con cibo e abiti per i più bisognosi, ma che costituiscono sempre un momento di stress. Al viaggio hanno preso parte Marinella, il medico Ferruccio, il dentista Giovanni, e Umberto per Asvi onlus; inoltre Gian Marco, tornato con noi subito dopo il viaggio di Ottobre, Sabrina e Andrea a disposizione per ogni necessità e Silvia che ritornava in Kosovo dopo il suo viaggio dell'agosto scorso per realizzare il progetto di sostegno ai docenti di Kotlina che si occupano dei bambini problematici. Come detto il viaggio è stato faticoso, ma non impossibile; abbiamo incontrato nebbia, pioggia e neve, ma tutto molto sopportabile. Alle nove di domenica 11 dicembre ognuno di noi rientrava sano e salvo a Milano.

Progetto adozioni: è questo, unitamente a quello dell'orfanotrofio di Kotlina, il progetto che maggiormente assorbe le nostre energie economiche, mentali e affettive. Tali e tante sono le situazioni che si vivono durante un viaggio in Kosovo attraverso le nostre famiglie adottate che, quando ne esci per ritornare, sei un'altra persona. I volontari Asvi lo sanno ormai da molto, ma ogni nuovo volontario che partecipa al viaggio lo conferma e ribadisce. Come sempre la cattiva stagione amplifica ed esaspera le difficoltà, ma queste sono realmente dure e presenti anche durante il resto dell'anno. Emerge con sempre maggiore evidenza il problema delle cure sanitarie e dell'acquisto di farmaci; basti pensare che dallo scorso anno ad oggi la spesa per le medicine è passata da 100-150 € ai 260 € di questo ultimo viaggio. Le famiglie, oltre che per i problemi sanitari, soffrono per le carenze alimentari e la mancanza di lavoro. Queste ultime due necessità condizionano pesantemente ogni nucleo familiare impedendo per esempio l'acquisto di legna o di abiti, piuttosto che il regolare pagamento delle bollette per il consumo di energia elettrica e acqua. Da sempre raccontiamo i dolori e le difficoltà delle famiglie che cerchiamo di sostenere e questa volta desideriamo parlarvi dei volontari Asvi che si recano in visita presso di loro. Gli incontri non sono mai distaccati e superficiali e i volontari non si pongono solamente come quelli che aiutano e portano soldi e materiali, ma si avvicinano alle singole persone con affetto e condivisione; francamente siamo certi che tutte le famiglie colgono e apprezzano molto il tipo di legame che Asvi è riuscito a stabilire con loro. Ma spesso i volontari Asvi escono a pezzi dalle visite: miserie, delusioni e malattie piegano anche le persone più forti che riescono a tenere botto durante le visite ma, una volta sole, non riescono a frenare il proprio pianto e a dominare i molteplici sentimenti che una visita può scatenare. Il discorso è lungo e complesso ma, ancora una volta, proviamo a spiegarci. Asvi è ben consapevole che il Kosovo non è l'Africa o qualsiasi altra remota regione in cui si vivono tragedie immani, è pienamente solidale con le popolazioni colpite e rimpiange il fatto di non poter fare quasi nulla per loro. Ma ribadisce che in Kosovo la situazione è molto simile a quella riscontrabile nelle nostre zone di campagna nel periodo del dopoguerra con la differenza che siamo nel 2005 e la regione è stata amministrata per ben 5 anni da noi occidentali. Insomma il Kosovo non è tragedia immane, non fa presa nell'immaginario collettivo, non c'è denutrizione ma solo fame, non si muore di epidemie ma si muore di immobilismo sanitario quotidiano, non si muore di sete ma la poca acqua che c'è forse è arricchita di uranio impoverito; gli occidentali, perdonateci la battuta, prima di mandargli l'uranio, l'hanno impoverito, esattamente come i budget a loro destinati. Si potrebbe andare avanti ad oltranza, ma vorremmo citare solo uno degli innumerevoli esempi di mal funzionamento della sanità a cui i volontari devono assistere impotenti. Venerdì 9 dicembre, ore 16, per problemi di organizzazione il caso ha voluto che tutti gli 8 volontari fossero insieme, supportati dall'interprete albanese, Lulijeta, ragazzina di 19 anni. Ci si ferma davanti alla casa della famiglia 110, ci sono pacchi alimentari da consegnare e la visita da effettuare; quindi tra chi doveva fare la visita e chi portare i pacchi sono entrati nella casa in sette. L'unico rimasto fuori ad aspettare sul pulmino è stato Umberto che, con il trascorrere del tempo, intuiva che qualcosa che non stava funzionando per il verso giusto. Quando finalmente i volontari, alla spicciolata, sono tornati, è emerso che una ragazza della famiglia visitata è stata colta da crisi epilettica proprio mentre era in corso la nostra visita. Fortunatamente era presente Ferruccio, il nostro medico, che, aiutato dai volontari, ha assistito la giovane ragazza per tutta la durata della crisi. Ognuno ha fatto la propria parte, ma questo episodio ha segnato profondamente tutti. Superata finalmente la crisi abbiamo lasciato quella famiglia, ma la riflessione che questo episodio ha scatenato in noi ha riguardato sia la nostra impotenza sia, soprattutto, la totale assenza di diritti che penalizza non solo questa ragazza ma la maggior parte della popolazione del Kosovo. Se fosse successo in Italia, l'intervento di un'ambulanza, il ricovero e l'assistenza sarebbero stati immediati. Quello che ci ferisce è il sapere che questa persona è fuori controllo medico, non può chiamare un'ambulanza che se per miracolo arrivasse non saprebbe dove condurla. Questo ci sconvolge e cioè la negazione delle cure a tutti coloro che sono consapevoli che pochi chilometri più a nord problemi come questo sono sotto controllo. Naturalmente, durante la visita alla famiglia in questione, la televisione era accesa e regolarmente sintonizzata su programmi italiani che pubblicizzavano climatizzatori e televisori. È stata poi dura, per chi ha partecipato alla visita, recuperare serenità; il Kosovo è peggio del peggio.

Aiutiamo Jmmy: la situazione di Jmmy è sostanzialmente invariata. Purtroppo, come previsto, non vi sono segni di ulteriore miglioramento delle sue capacità motorie, ma, per fortuna, non vi sono stati altri episodi di crisi. La fisioterapia prosegue con costanza di impegno (da parte di Jmmy e dei suoi parenti) e di costi (sempre sostenuti dall'Asvi): l'obiettivo (minimo, ma fondamentale) è quello di mantenere, se non di migliorare, l'attuale livello di capacità motorie del nostro piccolo amico. Fondamentale è altresì la prevenzione delle crisi epilettiche con la fornitura costante dell'Acido Valproico (Depakin) che non si trova in Kosovo. Al dosaggio attuale Jmmy consuma 7 flaconi di Depakin sciroppo ogni 2 mesi e Asvi si è impegnata a non far mancare la fornitura.

Aiutiamo Bekim: la visita è stata caratterizzata da due momenti ben distinti: una parte medica ed una parte "meccanica". In effetti, mentre il nostro medico effettuava il controllo clinico a Bekim, nella stanza accanto sembrava di essere in un box della Ferrari ad un gran premio di Formula 1! Grazie alla generosità di Rosalba, infermiera volontaria che aveva partecipato alla missione di ottobre, in questo viaggio è stata portata a Bekim una autentica Ferrari ...a pedali! Andrea e Sabrina, volontari Asvi, aiutati da Faton (zio sedicenne di Bekim, che forse avrebbe voluto avere qualche anno in meno in questa circostanza, a giudicare dagli sguardi che lanciava all'automobilina!), sono riusciti in pochi minuti a montare le 4 ruote ed il telaio del bolide rosso. Bekim, inizialmente timoroso, quando ha visto il fratellino più piccolo che cercava di salire sulla "sua" monoposto, ha rotto gli indugi e si è fatto mettere al volante. Chissà che la Ferrari a pedali non possa costituire un aiuto nel miglioramento della capacità motoria degli arti inferiori di Bekim?! Speriamo! Per tornare all'aspetto medico della visita, questa volta Bekim è stato sottoposto ad un ecocardiogramma di controllo (a spese dell'Asvi) a Pristina: il referto, a oltre 5 mesi dall'operazione, sembra rassicurante. Ora sarà nostra cura farlo valutare dai Cardiologi dell'Ospedale di Niguarda che hanno avuto in cura Bekim durante la sua permanenza in Italia, per poter continuare in una

sorta di controllo specialistico a distanza. Abbiamo cercato di verificare che i genitori di Bekim seguano le istruzioni per la fisioterapia, cardine del percorso di recupero, lungo e difficile. Purtroppo, due giorni prima del nostro arrivo, il papà di Bekim ha avuto un incidente stradale riportando un trauma facciale: sembra non si tratti di una ferita molto grave e le dimissioni dall'ospedale di Pristina erano previste per quella sera. In ogni caso la giovane Miradije, la mamma di Bekim, ha avuto un altro motivo di preoccupazione.

Handikos Sud: come sempre è stato bello incontrare gli amici di Handikos e questa volta l'incontro è stato persino frizzante, complice l'euforia che regnava nella loro sede. Quando siamo giunti da loro, erano infatti alle prese con le prove di uno spettacolo teatrale che avrebbero messo in scena il sabato successivo, al quale ovviamente ci hanno prontamente invitato, ma il nostro programma prevedeva il rientro in Italia proprio quella sera. Abbiamo quindi dovuto, con dispiacere, rifiutare l'invito ma abbiamo delegato Lulijeta, la nostra interprete, a presenziare. I volontari di Handikos, supportati da un gruppo di studenti delle classi superiori, hanno realizzato uno spettacolo teatrale da offrire a tutta la popolazione. Erano emozionati e felici. Li abbiamo colti in piena attività: chi provava i testi, chi i movimenti, chi era intento a confezionare i costumi, chi a elaborare le musiche. Per qualche minuto abbiamo chiesto loro di proseguire, pregandoli di non smettere per causa nostra, poi si sono stretti tutti a semicerchio intorno a noi, con sapiente capacità hanno posteggiato millimetricamente le loro carrozzine una in fianco all'altra e abbiamo iniziato a chiacchierare. Tra gli studenti vi era anche una ragazza che ha vissuto sette anni in Italia, precisamente a Vicenza, che parlava un italiano molto corretto con un'inflessione veneta molto accentuata; se l'avessimo incontrata in Italia non avremmo mai pensato che non fosse vicentina ma kosovara. Naturalmente, oltre a lei, c'era come sempre il nostro interprete e, quando nella sede di Handikos è arrivato anche Umberto con Lulijeta, il numero degli interpreti è salito a tre. Questo ha costituito un elemento molto importante: ha infatti consentito lo svolgimento dell'incontro in maniera spezzettata, offrendo l'opportunità del formarsi di gruppetti, ognuno dei quali parlava delle più svariate cose, con la povera Marinella che cercava di mantenere un filo conduttore nel dialogo per poter ricevere le indispensabili informazioni idonee alla verifica ed al consolidamento del progetto. Ma poi anche lei si perdeva nei gradevoli dialoghi, talvolta spassosi, talvolta molto interessanti. Un primo gruppo, quello degli uomini, parlava di basket, football e donne tanto che sembrava di essere al bar con gli amici; Umberto, che era al centro di quel dialogo, ci ha poi raccontato quanto non ami i bar e i discorsi che vi si fanno, ma quanto abbia amato quel momento in cui gli amici di Handikos facevano disquisizioni da super tecnici sportivi ed apprezzamento sulle donne, ma li facevano con una tale leggerezza, con un'ingenuità e fanciullesca ironia che non si poteva fare a meno di apprezzare. Per ben intenderci, le battute erano di una leggerezza e infantile ingenuità che ci hanno emozionato. Samsur, un ragazzo di forse 30 anni, un bel viso leggermente percorso da una smorfia, con una vivacità straripante e un'intelligenza non da poco, ci ha raccontato, tra tante cose, due episodi molto toccanti, uno scherzoso, l'altro bellissimo, dolce e profondamente triste. Ci ha raccontato che il giorno prima del nostro arrivo era a passeggio con un suo amico, anch'egli inchiodato sulla carrozzina, e ad un certo punto, nella piazza principale di Mitrovica, hanno visto passare due belle ragazze. A quel punto Samsur si è rivolto all'amico e ha scommesso che in pochi minuti una delle due ragazze sarebbe stata sulle sue ginocchia, naturalmente scatenando lo scherno da parte dell'amico. Ma Samsur ha avuto ragione: senza esitazione alcuna il nostro prode ha dolcemente investito le due ragazze facendo cadere una delle due sulla propria carrozzina, esattamente come aveva previsto; una delle ragazze era sulle sue ginocchia che gli chiedeva scusa mentre lui la rassicurava e le diceva che poteva restare finché voleva. Attraverso il secondo racconto ci ha descritto un amore impossibile, una storia struggente che crediamo meriti attenzione. Ritornando alla nostra visita, un secondo gruppo parlava di tutto e di più, a sprazzi si poteva cogliere l'argomento, musica, attori, teatro e in quella sorta di cortei dei miracoli i dialoghi e gli argomenti si intrecciavano e si sovrapponevano. Il terzo gruppetto, quello dell'ufficialità, ha affrontato tutti gli argomenti utili al progetto con Marinella che dialogava con Merita, attuale responsabile di Handikos, cercando di capire le novità e le necessità. Abbiamo così saputo che la coraggiosa Mirvete, la responsabile di Handikos, ha dato alla luce una bella bimba. Nonostante la sua situazione fisica, Mirvete, che ha sposato un disabile come lei, ha tenacemente portato avanti il suo desiderio di mamma ed ora la sua famiglia si è arricchita di Valeria, una bimba bellissima e sana. Nei giorni seguenti Marinella è riuscita a recarsi a casa sua per salutarla e vedere la nuova arrivata. Proseguendo nel dialogo con Merita abbiamo ricevuto grandi apprezzamenti per i materiali consegnati nello scorso ottobre, e ci sono state inoltrate altre numerose richieste, tra cui carrozzine di vario tipo, stampelle e molto altro ancora. Naturalmente il nostro impegno sarà grande per cercare di soddisfare queste loro necessità, ma il loro bisogno è notevole e senza noi sono davvero soli. A malincuore, dopo esserci intrattenuti per più di un'ora, abbiamo proprio dovuto salutarci, tante e troppe cose ci attendevano. Handikos va sicuramente vissuto, raccontarlo è difficile, noi ci proviamo doverosamente, ma capiamo che il racconto è riduttivo e penalizza la rappresentazione di fatti e persone incredibili, per questo desideriamo riprendere la storia di Samsur, rispetto al suo amore impossibile. Chi è Samsur lo abbiamo già detto, va aggiunto che è di etnia albanese e che anche lui ha preso parte al progetto di vacanze comuni tra i disabili serbi e albanesi, divisi fisicamente dal ponte di Mitrovica, ma soprattutto dall'odio reciproco che nutrono le due etnie. Si sono recati a Igalo in Montenegro per trascorrere insieme una vacanza unitamente alla possibilità di dialogare serenamente di progetti comuni. È in questa occasione che Samsur ha conosciuto una ragazza disabile come lui, se ne è innamorato e, ricambiato, ha vissuto una settimana da sogno. Una settimana dove si sono conosciuti, parlati e capiti, dove l'amore ha consentito di superare le barriere dell'odio generato dalla diversità di appartenenza, quell'essere o serbi o albanesi. I due ragazzi sono stati capaci di andare oltre, persino oltre i loro stessi compagni. Dopo il tentativo di coesistere sono passati ad una fase affettiva, tenera e ricca di emozioni. Una volta tornati a Mitrovica, ognuno di loro è tornato nel proprio lato della città, rigorosamente separati, impossibilitati nel vedersi e frequentarsi; l'odio tra le due etnie è un ostacolo più grande della loro inabilità. Certo si sentono per telefono, si raccontano e si confidano, usano la lingua serba che Samsur conosce benissimo perché ci ha raccontato di aver passato 14 anni della sua vita in un ospedale serbo, ma non possono vedersi e frequentarsi. Il ragazzo parla del suo amore con dolcezza ma consapevole della difficoltà, anzi quasi rassegnato ad idealizzare la fanciulla. Noi non abbiamo saputo resistere e abbiamo offerto la disponibilità ad accompagnarlo a Svecian, territorio abitato dall'etnia serba. Lui sorridente ha risposto sì, ma consapevole che questa scelta lo avrebbe messo in cattiva luce con i suoi concittadini albanesi, non quelli di Handikos, ma quelli cosiddetti "normali". Non vogliamo caricare più di tanto la vicenda, ma di sicuro Samsur coltiva il desiderio di sviluppare conoscenze e amicizie, le idealizza e carica su di esse aspettative e desideri. In questo momento non possiamo riferire nulla della ragazza, ma andremo a conoscerla e, se lo desidereranno, ci faremo in quattro per agevolare la loro tenera amicizia. Noi abbiamo ancora negli occhi il viso di Samsur, tenero e appassionato nel raccontare della sua amata, i suoi toni e la sua voce riecheggiano nelle nostre orecchie mentre, sereno e felice, ci parla di lei. Indubbiamente l'amore spalanca le porte alla speranza di una vita migliore e ricca di gioie. In ultimo non ci è sfuggita la smorfia di disillusa tristezza riguardo al futuro. Speriamo che questi due ragazzi abbiano la possibilità di approfondire la loro storia, decidendo liberamente se proseguirla o interromperla, ma il vero augurio che noi facciamo loro è che possano scegliere in libertà, indipendentemente dalle situazioni del contesto in cui vivono.

Handikos Nord: purtroppo gli impegni di lavoro di Jelena, la nostra interprete serba, ci hanno costretti ad effettuare sia le visite alle famiglie che la verifica dei progetti nella parte nord della città concentrati in una sola giornata con l'evidente conseguenza di dedicare loro un tempo, secondo noi, non sufficiente per approfondire le situazioni. A questo proposito stiamo prendendo contatti con un'altra persona che parla bene l'italiano e che possa affiancarci nei nostri progetti quando Jelena non può aiutarci. E dopo questa premessa torniamo a Handikos. Siamo andati direttamente a casa di Mirjana che, come già detto, si trova a pochi passi dalla sede dell'Associazione. Ci ha accolto, insieme alla madre, con un grande sorriso e ci ha fatto subito accomodare. Jelena ci aveva già consegnato, da parte di Mirjana, un elenco di richieste comprendente attrezzature per disabili, medicine e richieste di aiuto per una famiglia in grave difficoltà. Naturalmente abbiamo approfondito con lei i bisogni segnalati impegnandoci a soddisfarli secondo le nostre disponibilità. Mirjana sa benissimo che il nostro impegno nella ricerca dei materiali è sempre molto elevato ma sa altrettanto bene che le attrezzature per disabili costano molto ed è difficile reperirle per cui alla fine della valutazione delle richieste ci ha detto, con il suo grande sorriso, " Grazie per tutto quello che potete fare! Anche se a voi sembra poco per noi è molto". Abbiamo parlato dei materiali consegnati lo scorso viaggio e ci ha riferito che è riuscita a distribuire tutto e che le famiglie sono state molto contente. Abbiamo anche chiesto se erano arrivati gli arredi per la sede che lo scorso viaggio risultava completamente vuota e ci ha detto che ora è tutto in ordine: sono arrivate le sedie e le scrivanie e addirittura sono riusciti ad avere l'allacciamento alla corrente elettrica. Ci ha invitato a visitare i locali rimessi a nuovo ma purtroppo abbiamo dovuto rifiutare per problemi di tempo. Non mancheranno altre occasioni. Vorremmo fare di più per persone come lei che, pur con grandi difficoltà (ricordiamo che Mirjana è una ragazza paraplegica che si muove con una vecchia carrozzina a spinta) riescono a trovare la forza di aiutare chi sta peggio di loro. Speravamo proprio di riuscire, in questo viaggio, a portarle una carrozzina ma anche questa volta ci siamo rammaricati di non avercela fatta; lei non si è persa d'animo, anzi ci ha confortato dicendoci che lo sa che sono attrezzature costose (una carrozzina elettrica nuova costa minimo 4.000,00 euro) e difficili da trovare usate in buono stato; dato il costo elevato vengono infatti sostituite quando sono proprio fuori uso. Ci siamo salutati con abbracci e baci calorosi dandoci appuntamento per febbraio con la speranza di poterci presentare con un carrozzella elettrica che le possa permettere di seguire più agevolmente i suoi assistiti. Naturalmente Mirjana non si è dimenticata, prima di lasciarci, di chiederci di portare i suoi saluti agli amici di Handikos della parte sud che, purtroppo, può vedere raramente e in situazioni molto particolari, come ad esempio durante il progetto in Montenegro.

Scuola Speciale mentale: Come noto, questa scuola è nella parte serba e quindi necessitiamo della collaborazione di Jelena, la nostra interprete. Jelena, dopo molti anni senza lavoro, ha trovato impiego come interprete presso il comandante capo della missione militare in Kosovo (Kfor), che attualmente è un italiano, per cui è impegnata dal lunedì al venerdì ed ha potuto dedicarci solo il sabato che però coincide con la chiusura della scuola. Pertanto non abbiamo potuto effettuare la visita ed è fallito anche un tentativo telefonico per rintracciare la direttrice e poterla incontrare; probabilmente la dirigente era in Serbia da parenti. Non abbiamo quindi potuto fare la consueta visita, né tanto meno consegnare il contributo economico per i mesi di novembre e di dicembre. Lo faremo il prossimo viaggio di febbraio e cercheremo anche di utilizzare un altro interprete in modo da poterci recare nella scuola durante i giorni lavorativi.

Orfanotrofio Kotlina: siamo giunti a Kotlina in una classica fredda mattinata invernale kosovara, ma fortunatamente non nevicava. Qui, meglio che altrove, si riesce a capire come venivano costruiti i villaggi e perché sono situati in certe posizioni: nel salire il sentiero si è sempre esposti al controllo visivo degli abitanti della vallata e l'ingresso al villaggio è un passaggio obbligato dominato dall'alto, là dove sorgono la scuola e l'ambulatorio, cosicché nessuno sale al villaggio e nessuno vi entra o esce senza essere controllato a vista. L'andirivieni non sfugge neppure ai bimbi di Kotlina che, infatti, ci hanno accolto puntualmente. Appena arrivati, sono corsi fuori dalle corti e ci hanno regalato un "ciao" con i loro sorrisi; anche questa volta è successo. Appena giunti sul piazzale della scuola, abbiamo scorto la presenza del giovane preside Avni che ci attendeva e che ci ha accolto con un gran sorriso riservando un grande abbraccio a Umberto e Marinella ai quali è legato da profonda amicizia, rispetto e gratitudine. Questa visita a Kotlina non era certamente nelle premesse né facile né dolce. Infatti nel viaggio precedente erano affiorati dubbi e problematiche che nel periodo intercorso tra le due visite ci hanno fortemente provato e abbiamo riflettuto spesso alla situazione non chiara che ci si era stata prospettata nello scorso viaggio. Chi ci legge con assiduità, ricorda che avevamo espresso forti dubbi e manifestato perplessità rispetto ad alcune situazioni e che avevamo rimandato proprio a questo viaggio la risoluzione dei dubbi. I dubbi erano sorti in seguito ad alcune voci giunte sino a noi che disegnavano un quadro non propriamente corretto dei comportamenti; tutto questo unito alla scarsa collaborazione ricevuta per il progetto dentistico e a richieste da noi soddisfatte ma che giunti in Italia, dopo riflessione, ci avevano leggermente allarmati. Ritenendo che non esista nulla di meglio del dialogo volto al chiarimento, già prima di partire da Milano avevamo deciso che avremmo affrontato con calma tutti i problemi ma con indiscutibile determinazione e così abbiamo fatto. Ci siamo sempre impegnati affinché gli aiuti arrivassero e arrivassero in forma equa e corretta e ciò a Kotlina è ancor più importante perché l'intero progetto risente fortemente del nostro impegno per quella comunità. Una volta archiviati i saluti, ci siamo chiusi in ufficio con il preside e abbiamo affrontato punto per punto gli aspetti dell'intero progetto, compreso quello dentistico. Però prima di tutto abbiamo messo in condizione Silvia di iniziare subito il progetto di sostegno ai docenti che si occupano di bambini con problemi comportamentali e/o disagio. Silvia era stata con noi nel viaggio di agosto e insieme avevamo concordato un progetto per sostenere i bambini in difficoltà psicologica, attraverso la formazione e il supporto ai docenti. Il suo lavoro è stato un primo e importante passo e proseguirà anche nel viaggio del prossimo febbraio; per i dettagli vi rimandiamo alla relazione di Silvia a fondo testo. A questo punto abbiamo affrontato tutto quanto ci stava a cuore. In un confronto franco e sereno, siamo riusciti a capire un po' meglio il "pianeta Kotlina". Sostanzialmente i nostri dubbi vertevano sulla sensazione che esistesse una sorta di separazione tra la popolazione e il preside e il nostro dubbio era che lo stesso fosse boicottato o utilizzasse il "potere" derivato dai nostri aiuti per mantenere un ruolo di padre padrone nella comunità. In seguito all'incontro durato più di tre ore possiamo dire che Avni ha dimostrato ancora una volta di essere una persona corretta e saggia e, fugato ogni dubbio sulla correttezza, abbiamo deciso di affrontare il problema popolazione. Abbiamo lamentato un atteggiamento poco collaborativo da parte della cittadinanza, in particolare nel portare i propri figli all'ambulatorio dentistico piuttosto che nella condivisione dei lavori utili a tutta la comunità. La nostra precisa domanda al preside è stata quella di spiegarci se lui fosse un uomo solo contro tutti o se tutti fossero contro di lui. Il giovane Avni ha annuito e leggermente imbarazzato ci ha spiegato che la popolazione ci ama e ritiene indispensabile il nostro aiuto, ma che i comportamenti effettivamente non corrispondono a quanto da noi sperato e atteso; questo modo di fare è però dovuto alla arretratezza comportamentale e alla cultura "primitiva". Ci ha spiegato quanto stia lavorando perché la gente si responsabilizzi sulle questioni sociali legate alla comunità, ma proprio il tipo di educazione e una scarsa coscienza sociale, unitamente ai grandi problemi quotidiani, impediscono una collaborazione e una condivisione collettiva a favore della comunità. Solo nelle grandi sciagure che questo villaggio ha attraversato la comunità si è coesa e sentita entità unica. Ripetutamente ha definito "primitivo" il comportamento della sua gente e non lo diceva con disprezzo ma

con la consapevolezza di chi conosce le persone che gli stanno intorno. Il povero preside ha quindi dovuto mediare per tutto questo tempo tra noi e la popolazione, da un lato dandosi molto da fare per creare situazioni favorevoli allo svolgimento dei nostri progetti, dall'altro per mascherare la scarsa collaborazione dei suoi concittadini. Ritenendo egli fondamentale per l'intera comunità il nostro operato e non volendo mostrare un aspetto negativo della sua gente, il giovane preside ha fatto i salti mortali per non perderci temendo infatti che non avremmo compreso, giustificato e accettato questo tipo di comportamento. Ora che ci siamo chiariti, abbiamo deciso che collaboreremo ancora di più. Oltre che a parlare di progetti, d'ora in poi dedicheremo tempo e spazio ad un dialogo che ci consenta di conoscere meglio le problematiche del villaggio e della popolazione. Proprio a questo scopo abbiamo convenuto che ad aprile organizzeremo un incontro pubblico in cui, oltre a noi, intervengono le figure rappresentative della comunità e l'intera popolazione. In questo incontro cercheremo di conoscere di persona gli abitanti, di spiegare loro chi siamo, cosa facciamo e perché lo facciamo. Inoltre avremo l'opportunità di fargli capire che i volontari Asvi non ricevono stipendi né utili. Infatti, forse pensano anche questo, ma la colpa non è loro bensì di quel pseudo volontariato che realizza progetti grazie a contributi che in gran parte servono a pagare costi di gestione e stipendi e di questo possiamo ringraziare le grandi organizzazioni che chiamano i loro stipendiati "volontari". Per quanto riguarda la loro "primitività" saremo felici di apprenderne e farne nostra una parte, quella sana e giudiziosa, quella che molti di noi in Italia desidererebbero, ma cercheremo di dare loro una piccola fetta del nostro mondo, ci proveremo con ogni forza per dare il nostro meglio e recepire il loro, entrambi dovremo essere così bravi da rifiutare il peggio. Evidentemente riassumere tre ore di un così spinoso e importante argomento non è facile ma il racconto delle peripezie del preside, rispetto all'ambulatorio, potrebbe essere chiarificatore. Ritenendo fondamentale le cure dentistiche dei bambini, egli ha dovuto vincere ogni volta la riluttanza delle famiglie che preferivano far pascolare la mucca al proprio figlio piuttosto che mandarlo a perdere tempo per curarsi i denti. Ovviamente ha fatto questo cercando di non farcelo percepire per timore di perdere quell'opportunità per i suoi bambini. Lo stesso ha fatto per il vitto, l'alloggio, piuttosto che per il trasporto dei nostri volontari e tutto senza ricevere l'aiuto di nessuno; quindi è evidente che era sufficiente un piccolo contrattempo per creare situazioni non limpide, tutto qui! Ora che abbiamo chiarito, rispettiamo ancora di più questa giovane persona che si batte per la propria gente anche quando questa non capisce sino in fondo il suo operato. Capito il problema, anche Giovanni il nostro dentista, nonché responsabile dei progetti odontoiatrici, ha deciso di restare a Kotlina per proseguire il progetto dentistico, vincolandolo però ad un periodo di prova dove verificheremo e monitoreremo l'andamento con ancor maggior attenzione. Chiuso questo argomento siamo ritornati alla miseria quotidiana della popolazione che stride molto con quanto necessariamente raccontato sin qui. La brutta notizia che abbiamo dovuto riferire ad Avni è stata quella riguardante Daut, ragazzino di Kotlina con gravi problemi di vista. Ferruccio, il medico, ha ricevuto nello scorso viaggio tutta la documentazione che ha portato in Italia dove purtroppo il responso è stato negativo: il ragazzino non è operabile e la sua malattia è irreversibile e lo condurrà alla perdita della vista. E' stato duro e doloroso dare questa comunicazione ma talvolta ci tocca e lo dobbiamo fare. Abbiamo ricevuto di ritorno i quaderni lavorati dai bambini di Kotlina per riportarli ai bambini della scuola Locchi di Milano. Avni ci ha sottoposto alcune necessità di materiali necessari per la scuola, tipo il toner per la fotocopiatrice piuttosto che trenta paia di ciabatte per i bambini dell'asilo. Sempre per la classe della materna (para skolla) ci ha segnalato la necessità e il desiderio di far lavorare i bimbi con della plastilina e dei colori. Ritenendo troppo il lù nel tempo il prossimo viaggio, abbiamo consegnato 50,00 euro al fine di poter acquistare della plastilina e dei materiali di consumo per i bambini della scuola materna; sicuramente il costo sarà di pochi euro, ma non abbiamo voluto rischiare di dare denaro insufficiente, Avni sicuramente ci fornirà la fattura e gli lasceremo il resto per acquistare altri materiali di consumo.

Ricostruzione scuola Kotlina: quando siamo giunti a Kotlina, dopo i primi saluti, siamo stati invitati ad entrare nella nuova scuola per vedere come erano state sistemate le attrezzature portate nello scorso ottobre. Appena entrati ci siamo accorti delle numerose scarpe poste all'esterno della palestra e, una volta entrati nella stessa, abbiamo potuto godere del fatto che un'intera classe stava svolgendo la lezione di educazione fisica. Molte delle attrezzature consegnate erano già in opera e utilizzate, altre devono essere ancora installate. Poi il preside Avni ci ha invitato a proseguire la visita al piano superiore dove sono stati allestiti i tre laboratori e la classe della sezione materna. Tutto era disposto in maniera ordinata ma, francamente, l'impressione di Marinella e Umberto è stata quella di una finzione. La sensazione è stata quella di essere di fronte ad una scena organizzata per far apparire la scuola funzionante in modo da gratificare Asvi. Ma così non è stato e non poteva essere. Sono ancora troppe le cose che mancano e che se non portiamo noi continueranno a mancare. Ma pensiamo che Avni abbia fatto tutto questo per darci soddisfazione e anche questo è stato oggetto del franco colloquio svolto in ufficio con lui e che ampiamente abbiamo raccontato nel capitolo orfanotrofo. Quando siamo ridiscesi i nostri dubbi sono stati confermati dal fatto che in palestra non c'erano già più gli studenti; come dire, lo spettacolo era stato creato ad arte per i donatori, quel benedetto ragazzo non riesce a capirci e a capire quanto noi capiamo lui e il contesto in cui opera. Proprio perché consapevoli della situazione, abbiamo acquistato a Mitrovica 5 stufe destinate alle 4 aule e all'atrio del piano superiore che, unitamente a quella consegnata nel viaggio di ottobre, consentono di riscaldare adeguatamente il piano superiore della scuola. Ora dobbiamo risolvere il problema della palestra. L'acquisto delle stufe è stato possibile grazie all'impegno dei sostenitori di Giussago: Silvana, Chiara e Gian Marco si sono impegnati molto e in poco tempo hanno recuperato il denaro necessario, 800,00 euro, anzi ne hanno raccolto anche di più e con quello penseremo al riscaldamento della palestra. Un importante problema che ha la nuova scuola è l'allacciamento elettrico: attualmente utilizza un cavo volante allacciato alla vecchia scuola ma ovviamente questa soluzione non è accettabile. L'allacciamento alla rete di Elettrokosova ha un costo richiesto di 500,00 euro e questa spesa non spetterebbe a noi ma al Ministero dell'Istruzione che ha già riferito di non possedere tale somma. Quindi o li lasciamo al buio o provvederemo noi. Provvederemo noi! Il viaggio scorso abbiamo lasciato 200,00 euro al preside per far realizzare il pozzo nero e collegarlo ai bagni della scuola. La cosa nacque in modo del tutto casuale quando il nostro interprete chiese di andare in bagno proprio mentre eravamo nella nuova scuola. Il preside, molto imbarazzato, rispose che non era possibile perché i bagni non erano collegati allo scarico che per altro neanche esisteva. In quell'occasione, era ottobre, Umberto, che era salito a Kotlina solo per accompagnare i dentisti ed era molto di fretta perché quel giorno arrivava il camion, decise di finanziare la cosa ma riservandosi di approfondire alla prima occasione il motivo di una simile sciocchezza. Come è possibile costruire una scuola per 98.000,00 euro e non prevedere l'allacciamento al pozzo nero? In realtà il progetto lo prevedeva, ma Avni ci ha spiegato che il costruttore si è rifiutato di realizzarlo perché la costruzione della scuola gli era costata più di quanto aveva previsto. Forse è proprio andata così, ma nella nostra logica pensiamo che quando si firmano i contratti, per altro con preventivi fatti non da Asvi, si dovrebbe avere la correttezza di rispettare le norme contrattuali; qui si tratta di aver perso la faccia per 200,00. Ma non solo, questo "signore" perderà anche il lavoro che sicuramente avremmo commissionato a lui per la sistemazione a verde del perimetro della scuola. E' infatti questa la nuova impresa in cui ci siamo impegnati. La scuola è bellissima, a breve l'avremo arredata, ma l'accesso ad essa è un vero problema. Certamente non per loro, ma per noi genitori italiani non sarebbe possibile mandare a scuola i nostri bambini in quel contesto. Il nuovo progetto avrà un costo di 13.000,00 euro con i quali

si potranno realizzare la recinzione della scuola, la sistemazione del terreno e la posa di un viottolo a mattonelle che eviti ai bambini di sprofondare nel fango.

Ambulatorio Kotlina: come spiegato nel capitolo inerente all'orfanotrofio di Kotlina, avevamo deciso già dall'Italia di non aprire il laboratorio dentistico causa la scarsa affluenza di pazienti dello scorso viaggio. Dopo quanto chiarito nel corso del confronto con il preside Avni, il dentista Giovanni Mallozzi ha deciso di restare a Kotlina per dare corso al progetto odontoiatrico, ma di fatto applicando le future linee guida del progetto. Le intenzioni per il futuro sono quelle di dedicare più tempo e impegno alla prevenzione e alla diagnosi intervenendo in laboratorio solo sui casi urgenti o difficili e demandando ai colleghi kosovari lo svolgimento del lavoro di routine. Quest'ultima scelta è legata proprio al comportamento della popolazione: noi abbiamo capito e accettato la loro cultura ma non dobbiamo e possiamo snaturare il nostro essere; quindi, oltre alla prevenzione praticheremo gli interventi urgenti e indispensabili, ma non asseconderemo nessuna passività, come dire aiutati che il ciel ti aiuta. Per il resto pensiamo di portare avanti il progetto come spiegato al capitolo "un sorriso per Mitrovica". Naturalmente dovremo ridurre il tempo di permanenza a Kotlina dei dentisti per consentirgli di svolgere l'altra parte del progetto, quella prevista a Mitrovica. Quanto vi raccontiamo dovrà però essere prima sottoposto all'attenzione di tutti gli odontoiatri volontari che partecipano alle missioni e che dovranno incontrarsi per stabilire un percorso comune e condiviso per poter attuare questa nuova fase del progetto. Dovranno confrontarsi ed elaborare un progetto meno discorsivo e molto più tecnico di quello che noi stiamo facendo in questa relazione. In conclusione, e ci rivolgiamo proprio agli amici dentisti, questo è un resoconto di quanto detto e fatto, ma nulla è definitivo senza il vostro parere e consenso: sarà indispensabile a breve un incontro e farà testo la relazione di Giovanni Mallozzi, sicuramente più tecnica e meno emotiva di chi fa volontariato generico e non specifico.

Un sorriso per Mitrovica: ormai sono passati più di quattro anni dall'attivazione dei progetti dentistici e di lavoro i nostri amici odontoiatri ne hanno fatto molto e bene. Molti e svariati sono stati i loro interventi e numerose le azioni di supporto da parte di Asvi. Nel corso degli anni abbiamo allestito ben 4 studi dentistici, tre a Mitrovica, uno nella parte serba e due nella parte albanese, e uno a Kotlina, quest'ultimo gestito direttamente da noi, grazie appunto alla condivisione di dentisti volontari italiani. Il risultato riteniamo sia ottimo: i primi due studi allestiti hanno consentito di riprendere l'attività a due medici dentisti i quali, in cambio, hanno curato gratuitamente una grossa fascia di persone delle famiglie da noi adottate. Abbiamo poi allestito l'ambulatorio di Kotlina che ha visto prestare assistenza odontoiatrica per oltre 700 interventi, con una percentuale su bambini e adolescenti molto vicina al 90%. In ultimo si è sostenuto l'ambulatorio odontoiatrico di Mitrovica di Alba Italdent che, in cambio degli importanti aiuti ricevuti da Asvi, ha curato e sta curando i bambini delle nostre famiglie. Ciò premesso, è facile capire che è diventato indispensabile e improcrastinabile realizzare l'iniziale desiderio, cioè quello di unire all'intervento medico quello legato alla prevenzione e all'educazione alimentare. I tempi sono maturi, sia per il lavoro svolto che per l'unanime volontà di tutti i dentisti volontari, e quindi abbiamo elaborato un progetto e l'abbiamo sottoposto a tre scuole. Le scuole coinvolte saranno quella di Kotlina, una elementare di Mitrovica albanese ed una di Svecian dalla parte serba. Ora i medici dentisti si ritroveranno per pianificare gli interventi che in linea di principio sono stati già espressi dal Dott. Giovanni Mallozzi, responsabile odontoiatrico di Asvi Onlus, il quale li ha sintetizzati nel seguente modo, vincolandoli naturalmente al giudizio e condivisione dei colleghi volontari:

- Interventi nelle classi per insegnare l'igiene orale, con l'ausilio di cartelloni e supporti visivi in lingua italiana, serba, albanese; ad ogni bimbo verrà consegnato dentifricio e spazzolino.
- Lezioni rivolte all'educazione alimentare; ovviamente verranno tenute con la dovuta delicatezza rispetto a persone che mangiano ciò che ricevono, non potendo quasi mai scegliere.
- Visite odontoiatriche a tappeto, con l'invio, per chi ne necessita, al nostro ambulatorio a Kotlina, mentre per Mitrovica con l'invio ad Alba Italdent nella parte albanese ed all'ambulatorio pubblico nella parte serba.
- Attivazione della fluoro profilassi; questo aspetto è ancora da definire, pianificare ed organizzare, ma siamo certi che questa nuova avventura funzionerà e porterà molti benefici a tanti bambini Kosovari.

Gemellaggi scolastici: proseguono gli scambi tra le scuole kosovare e quelle italiane. In questo viaggio abbiamo portato dei cartelloni elaborati dai ragazzi della scuola media italiana Marconi di Cinisello Balsamo ai coetanei della scuola serba Kralic di Svecian. Abbiamo ricevuto di ritorno i quaderni lavorati dai bambini dell'elementare di Kotlina con destinatari i "colleghi" dell'elementare "Locchi" di via Passerini di Milano. Insomma, lavori che vanno e vengono con grande soddisfazione nostra e, speriamo, ma pensiamo di sì, anche degli studenti di tutte le scuole coinvolte.

Vi avete guadagnato il Paradiso: il giorno prima di rientrare in Italia, abbiamo incontrato Sadik, un kosovaro che parla molto bene l'italiano e che durante la costruzione della scuola di Kotlina era capo cantiere. L'abbiamo incontrato perché doveva consegnarci i documenti dell'ambulanza che abbiamo donato alla municipalità di Hani Elezit nello scorso aprile. Con lui abbiamo in comune alcune vicende di volontariato e spesso ci ha segnalato situazioni difficili e richiesto il nostro aiuto per persone gravemente in difficoltà. Nello scorso ottobre abbiamo potuto soddisfare un bisogno segnalato da lui e precisamente la necessità di una carrozzina per disabili per un ragazzino di 12 anni che non ne aveva mai avuta una. Appena ci ha visto, Sadik ci ha abbracciato e, con tono concitato e commosso, ci ha voluto raccontare la consegna della carrozzina. Sembrava un bambino. Lui, forte, grande e grosso si emozionava ancora ripensando a quel momento e nel suo colorito italiano ci ha detto: *"Porca p...a! Umberto, Marinella, voi no lo sapete ma vi avete guadagnato il Paradiso; non sapete quanto è stato felice quello bambino. Vi avete guadagnato il Paradiso. Quando ho portato la carrozzina a casa del bambino, tutta la famiglia piangeva e non finiva più di benedire me e voi italiani. Poi abbiamo messo il ragazzo sulla carrozzina e gli abbiamo fatto fare un giro. Porca p...a, Umberto, Marinella dovete venire a vedere quello bambino. Ve lo dico io, vi avete guadagnato il Paradiso"*. Il suo racconto ci ha scosso, fortunatamente le sue parole dette in modo buffo ci hanno consentito di sorridere difendendoci così dalle lacrime che tentavano di farsi strada nei nostri occhi. È bello aver fatto fatica per donare il sorriso ad un ragazzo che di sorrisi ne può fare pochi!

Sede: questa volta abbiamo avuto fortuna: acqua e luce sono mancate per pochissimo tempo, consentendoci di lavarci e dormire al caldo; anche il meteo è stato clemente, ha nevicato prima del nostro arrivo e ha ricominciato il pomeriggio della nostra partenza. La sede è ora veramente un punto di ristoro e consente ai volontari di riposare e sviluppare relazioni sociali, offrendo la possibilità ad ognuno di fare molte cose. E' così che nel tempo libero qualcuno lavora con il computer, altri chiacchierano, altri ancora sistemano la sede ecc. ecc. Ma tutti proprio tutti, si sono dedicati alla cioccolata fusa. Abbiamo portato dall'Italia una certa quantità di cioccolata che puntualmente abbiamo fatto sciogliere sulla stufa elettrica sfruttandone il calore e, una volta raggiunta la fusione del prezioso alimento, ognuno dei magnifici otto si è impegnato al massimo per ingurgitare la maggior quantità di frutta possibile rigorosamente intocciata nel gustoso intingolo. Pance piene e facce soddisfatte anche se deturpate dai baffi di cioccolata. Piccoli dolci momenti di gente sicuramente provata da giornate piene di miseria e povertà, ma che trae anche da questi attimi la capacità di ripartire il giorno

successivo con rinnovata fiducia e determinazione. Tornando alle cose importanti, grazie ai materiali immagazzinati nel viaggio del camion, abbiamo potuto consegnare cibo e abiti alle famiglie più bisognose; inoltre il magazzino ci consente di gestire e distribuire numerosi medicinali appositamente portati col camion di ottobre, anche se il costo delle medicine continua ad aumentare perché aumentano le persone che chiedono il nostro aiuto. Siamo molto soddisfatti della nostra scelta di avere una sede in Kosovo soprattutto perché, oltre che essere utile, non pesa economicamente sul progetto: ognuno continua a pagarsi vitto e alloggio, così contribuendo a non distogliere alcun fondo dai progetti.

Varie: è stato bello incrociare l'ambulanza nelle strade di Ferizaj. Mentre eravamo fermi per prenderci un caffè abbiamo visto spuntare la mitica croce bianca, pulita e in funzione, con la sola diversità della targa, ora 492KS566. Sempre a Ferizaj, Giovanni il dentista e Silvia la psicologa, alla fine della loro missione a Kotlina, sono stati invitati nella sede di Qpea, l'associazione kosovara che si occupa di bambini in difficoltà, per prendere visione delle foto e ritirare, a nome di Asvi, la ricevuta dell'avvenuta consegna degli occhiali agli 80 bambini del "progetto occhiali". Attraverso loro, abbiamo potuto gioire del fatto di aver reso meno problematica la vita a molti bambini, certamente rispetto al Kosovo poca cosa, ma per Asvi non poca cosa! Questo capitolo può apparire insignificante, ma non lo è: pensate a chi ha guidato ininterrottamente per 24 ore per condurre l'ambulanza in Kosovo o a chi l'ha donata. E ancora chi ha pensato e deciso di donare i 2.000,00 euro per dotare gli 80 bambini degli indispensabili occhiali. Piccole grandi cose che colorano il nostro operato e talvolta il vostro.

Enclave Serba: Nello scorso viaggio abbiamo visitato un'enclave serba e chi ci segue lo ricorderà certamente. Quel luogo che abbiamo definito una sorta di inferno, con i gironi rappresentati dalle 4 strutture che ospitano i profughi serbi. Molto colpiti dalle condizioni di vita, ci siamo attivati subito per portare loro aiuto. La nostra disponibilità è stata accettata, molto apprezzata e definita indispensabile. Come da accordi presi, questo viaggio eravamo pronti per consegnare farmaci, cibo e vestiti, ma...siamo stati fermati! Prima di partire per il Kosovo ci è giunta una mail nella quale il volontario UNDP, Bruno, si scusava e ci pregava di sospendere la consegna degli aiuti aggiungendo di volerci dare spiegazioni al nostro arrivo in Kosovo in quanto l'argomento era spinoso e difficile da spiegare con una mail. Appena giunti a Mitrovica, Umberto ha contattato telefonicamente Bruno il quale ha riferito che il nostro aiuto è stato bloccato dall'alto e che il referente serbo, incontrato in ottobre e che tanto aveva fatto per ottenere il nostro aiuto, gli ha telefonato comunicandogli che ordini superiori gli hanno imposto il dovere di rifiutare l'aiuto offerto. A questo punto Umberto, senza mezzi termini, ha pronunciato la parola difficile "politica", chiedendo se era un fatto politico. Prima un breve silenzio e poi la spiegazione: la nostra associazione è ben vista ed apprezzata sia per i modi che per i toni, ma la politica attuale prevede che i serbi prigionieri nell'enclave non vengano aiutati da nessuno, in modo da passare per vittime più di quanto già lo sono. Siamo alla follia, si strumentalizza la miseria per utilizzarla a fini politici. In Kosovo si sta giocando la grande partita dei negoziati sullo status finale della regione e le parti giocano qualsiasi carta, barando e mistificando le situazioni. Il popolo serbo è molto fiero e orgoglioso, ma in questo caso non c'entra nulla. La povera gente ci aveva accolto con speranza, aveva invocato il nostro aiuto, ma qualche cinico e barbaro personaggio politico deve aver fatto i suoi calcoli strategici concludendo che l'immagine da mostrare è quella di profughi isolati, poveri e senza aiuto alcuno. Purtroppo non possiamo fare molto; noi come loro dobbiamo subire la folle imposizione. Quanto dolore di fronte all'impotenza, quanto schifo davanti all'imbecillità!

Situazione Generale: La situazione nella regione è di calma apparente, ma non mancano ogni settimana fatti di violenza politica a sfondo etnico. Piccoli episodi e scaramucce che talvolta fanno anche vittime, feriti e morti. Il tutto rigorosamente smorzato dall'amministrazione e non proiettato dai media; ma la situazione è tutto meno che tranquilla. La prima cosa che abbiamo notato è stato il differente stato d'animo delle due etnie. Negli albanesi si coglie una sorta di euforica attesa in quanto si aspettano molto dai negoziati appena avviati sullo status finale del Kosovo. L'etnia albanese mal cela l'attesa per uno stato indipendente e francamente usa argomenti e toni già da razza padrona. D'altra parte nei serbi si coglie una certa rassegnazione perché percepiscono l'avvicinarsi di un cambiamento epocale che sconvolgerà la loro vita. Non sappiamo cosa succederà, ma temiamo che qualsiasi decisione verrà presa scontenterà almeno una etnia, se non tutte due, con possibili disordini e scontri. Di certo c'è che su ogni muro campeggia la scritta "jo negoziate....." – no al negoziato sull'auto determinazione. Questo significa che gli albanesi del Kosovo non sono disposti a negoziare sull'indipendenza; d'altro canto la parte serba va ripetendo "un po' più dell'autonomia, un po' meno dell'indipendenza". Le premesse paiono ricche d'incognite e tingono un futuro di tonalità fosche. Una importante e bella novità è invece quella che la miniera di Trepça, pochi chilometri fuori Mitrovica, ha ripreso a funzionare e 500 lavoratori hanno ritrovato il loro posto di lavoro. Il nostro interprete Latif, che è anche giornalista di RTK Radio Tele Kosovo, ci ha raccontato di essere sceso in miniera per realizzare un servizio televisivo. Le sue interessanti informazioni ci hanno consentito di conoscere alcune cifre: la miniera attualmente ha riassunto 500 persone e un minatore guadagna dai 150 ai 330 euro in base al ruolo e alla pericolosità del lavoro. Dalla miniera si estraggono piombo, zinco e diamanti; attualmente il punto più profondo di scavo è a 867m ed è denominato "Orizzonte 10". Le dichiarazioni ufficiali parlano di un investimento prossimo di 5 milioni di euro e questo potrebbe aumentare di molto il numero degli addetti; ricordiamo che negli anni novanta la miniera dava lavoro a 5000 persone. Non è invece chiaro cosa succederà nello stabilimento sito nella zona nord, quella serba dove per ora tutto continua ad andare in malora e impianti di valore immenso si stanno deteriorando quotidianamente senza che nessuno vi ponga un freno. È chiaro che questa nuova prospettiva di lavoro può aprire le porte anche all'indotto e noi pensiamo che sia proprio la strada giusta. Anche sul piano delle infrastrutture le cose procedono molto velocemente; abbiamo scoperto per esempio che a Mitrovica sono state costruite due bretelle stradali, una sorta di tangenziali esterne, che consentono di aggirare la città sui due lati. Naturalmente non sono altro che dei sentieri asfaltati, ma percorrendoli abbiamo apprezzato la possibilità di evitare i due viali di Mitrovica, per altro intasati più dai pedoni incapaci di rispettare una qualsiasi elementare segnaletica, che dalle automobili. Insomma sembra proprio che tutto vada bene, ma così non è. Di pari passo con le migliori infrastrutture, la gente continua a sprofondare in miseria e povertà. Aumentano i poveri e i bisogni; questa amministrazione avanza a testa bassa perseguendo ostinatamente i propri fini e sembra non vedere questo mondo di zombie, sembra che non si renda conto del contesto in cui opera. Ben lo può riferire Ferruccio, il nostro medico, che si è recato nell'unico ambulatorio pubblico di Mitrovica per chiedere se erano in grado di fare un ecocardiogramma. La risposta è stata quella che solo in un posto presso Pristina e a pagamento era possibile farlo. Ferruccio ci ha poi spiegato che l'apparecchiatura può costare meno di 100 m di asfalto. Non meno inquietante la vicenda dell'azienda dell'energia elettrica: la società di gestione ha pensato bene di acquistare un'intera pagina di un quotidiano di Mitrovica per pubblicarvi i nomi degli utenti morosi. Infine ha catalogato le zone di Mitrovica in A,B,C e così via, ognuna corrispondente ad una fascia di paganti. Più precisamente, la zona A è quella con una percentuale più bassa d'insolvenza, la zona B ha una percentuale lievemente più alta e così via fino a giungere alle zone dove i pagamenti sono rari. Questa mappatura è stata utilizzata per distribuire la corrente elettrica in modo diverso: la zona A praticamente la riceve sempre, quella ad alta insolvenza quasi mai. La fortuna ha voluto che la nostra sede si trovi nella zona A ed infatti in questo viaggio abbiamo sempre avuto la corrente con

conseguente riscaldamento ed acqua calda ma Latif, ad esempio, è in zona D o giù di lì per cui la luce non l'ha vista per tre giorni, poi è arrivata per due ore prima di sparire di nuovo. Ci pare chiaro che questo modo sia discriminatorio; infatti nelle varie zone c'è gente che paga ma che non riceve la corrente, e inoltre l'intento ci pare quello di scatenare l'odio ed il risentimento tra i poveri. Ti dico chi non paga, a causa sua ti tolgo la corrente, così forse ci penserai tu a stimolare il povero di turno a pagare. Meschino il metodo ed infame il comportamento! Togliere la corrente che talvolta è l'unico modo per scaldarsi è da infami. Il Kosovo è fatto di molte situazioni così, però ci si dice che tutto va bene. Infine, il nostro medico Ferruccio, ha scritto alcune righe riguardo la situazione sanitaria. "La situazione sanitaria è definibile con una parola: DEPRIMENTE. Deprimente perché a 6 anni dalla fine della guerra il tasso di patologie depressive nei Balcani è ai primi posti della speciale classifica epidemiologica europea. Deprimente perché a 6 anni dalla fine della guerra e a 2 anni dall'introduzione della legislazione sanitaria di modello europeo (che stabilisce il diritto all'assistenza sanitaria gratuita per le fasce più deboli della popolazione), una ragazza con una grave forma di epilessia non compensata farmacologicamente si sente dire che per fare una visita specialistica neurologica dovrà aspettare due mesi e farla a pagamento. Deprimente perché a 6 anni dalla fine della guerra e dopo centinaia di miliardi di euro e di dollari spesi dalla Unione Europea e dagli USA i farmaci ottenibili gratuitamente sono introvabili, mentre le numerose farmacie traboccano degli stessi farmaci a pagamento. Deprimente perché a 6 anni dalla fine della guerra e dopo centinaia di miliardi di euro e di dollari spesi, in una città di quasi 100.000 abitanti come Mitrovica non esiste la possibilità di effettuare un ecocardiogramma e si debbano fare 40 km per arrivare a Pristina ed effettuarlo a pagamento. Deprimente perché a 6 anni dalla fine della guerra i "burocrati" dell'UNMIK sono riusciti a partorire una normativa che, nel lodevole intento di limitare i traffici illeciti, ha ottenuto il lodevole risultato di impedire la fornitura di farmaci gratuiti dall'estero da parte di Onlus come Asvi".

Andrea Mareconti, le Banalità del bene, resoconto di un viaggio a Mitrovica: *chiudo la porta alle mie spalle nella mia stanza a Spino d'Adda. Il viaggio a Mitrovica si è appena concluso ed ora cerco di fare ordine tra i ricordi e le esperienze che ancora vivono sulla pelle e sugli occhi. Ricordo lo sguardo di mia madre alla notizia della mia partenza; non dev'essere stato semplice per lei accettare questo imprevisto risvolto della mia vita eppure, sebbene le sue parole fosse dure, sentivo che nella coscienza approvava la mia decisione e mi confortava. Sono partito senza aspettative, e sono tornato pieno di consapevolezza. Non quella di un erudito, che impara sui libri le vicende del mondo, ma di quella consapevolezza di chi sceglie di non limitarsi a stare a guardare, di chi si dispone coscientemente per fare qualcosa di concreto, di tangibile e riconoscibile. La decisione di partire dentro di me è stata come un piccolo strappo solo leggermente doloroso: qualcosa che viene separato da un prima, ciò che era inconsistente ad un tratto si è reso più chiaro, più definito. Mi sono calato giorno dopo giorno nell'esperienza sentendomi partecipe in ogni attimo di un evento che sapevo avrebbe inciso profondamente nella mia vita, e nelle mie scelte future. Ho ricercato il viaggio per rompere la distanza che ci separa dagli eventi visti nei telegiornali, per constatare direttamente la drammaticità di uno scenario post bellico e la determinazione incrollabile della popolazione, interamente avvinta tra la ricostruzione e la sopravvivenza. Possiamo illuderci che il mondo fuori dalle nostre quattro mura non esista nella sua viva consistenza, che quello schermo televisivo dal quale assorbiamo i fatti sia in effetti la realtà, ma tutto questo non serve per pareggiare i conti con la nostra coscienza. L'uomo è imperfetto senza la consapevolezza della presenza dell'altro, della complicità della vita. Si è spesso portati a credere che fare del bene comporti un carico di responsabilità, un'assunzione di doveri e impegni, troppo grandi e troppo inconciliabili con i frenetici ritmi della nostra quotidianità; questo viaggio mi ha dimostrato il contrario, frantumando in un attimo ogni mia paura di inadeguatezza ed ogni reticenza. Ho imparato che gli uomini non hanno bisogno di grandi opere per vivere bene, di un investimento in tempo tale da scarificare ad esso ogni energia, a volte si ha solo bisogno di un abbraccio o di una carezza. Ogni giorno, ogni attimo, continuavo a sorprendermi della 'banalità del bene', il bene in tutte le sue forme, che non sono mai forme altisonanti come i decreti dei vertici delle potenti organizzazioni, ma sommesse e silenziose come solo un dono sincero può essere per poter giungere al cuore di gente straniera. I volontari dell'Asvi costantemente recavano alle famiglie qualcosa di più oltre ai seppur necessari pacchi alimentari, medicine, porte e finestre: recavano la promessa di una speranza, che potesse rendere reale il sogno della ricostruzione. Quando fai esperienza di volontariato bisogna essere pronti ad accogliere amorevolmente ogni imprevisto poiché nulla di ciò che si sa o si crede di sapere è importante. Si può partire con un bagaglio enorme di conoscenze, credere di essere pronti a tutto, solo per accorgersi poco dopo che non serve assolutamente a nulla. Una volta approdato a Mitrovica la realtà dell'esperienza di colpisce come un pugno allo stomaco e devi da subito reinventarti per renderti utile, concretamente, sia che si tratti di scaricare un tir di colli alimentari, o di recare conforto ad una famiglia con cinque figli a carico e un padre scoparso in guerra. E' incredibile come i volontari dimostrino in momenti di necessità un'inaspettata capacità di adattamento. Quasi a voler dimostrare tutto questo, ogni mia esperienza vissuta a Mitrovica si condensa in una in particolare più che mai limpida nella mia mente: quel venerdì di dicembre, quell'atto di profonda umanità e coraggio che ti fa inaspettatamente scattare a stringere le mani di una ragazza kosovara in preda ad una crisi, accudendole con cura, senza che la stessa volontà avesse premeditato alcunché della tua reazione. In quest'attimo, tra il mio corpo paralizzato dalla scena e l'azione d'intervento che ho d'un tratto percepito come necessaria, ho sigillato il cuore dell'esperienza. Non siamo mai pronti per tutto ciò, eppure lo siamo in ogni istante. Il volontariato risveglia esperienze ataviche, quasi rituali, che la nostra vita occidentale ha assopito: i legami profondi con altri uomini, la condivisione della mutua appartenenza e sussistenza ad un unico ceppo vitale, il riconoscere in altre mani e altri occhi le comuni radici di essere umani. Tutto questo sono l'Asvi e i suoi volontari. Il viaggio in Kosowo si è concluso da pochi giorni, almeno in apparenza, perché dentro di me qualcosa è rimasto in quelle terre brune spazzate dal vento: nella sorpresa sui nostri occhi alla vista dell'alba sulle pianure della Serbia, nei larghi sorrisi di bimbi stranieri, nelle memorie della guerra scolpite sui muri o in una scuola rosa arroccata tra le montagne di Kotlina.*

"La domanda, così ricorrente - Cosa vi è di buono in tutto questo, o me, o vita? Risposta: che tu sei qui - che la vita esiste e l'identità, Che la potente opera continua, e tu puoi contribuire con un gesto." (Walt Whitman)

Silvia Galvani: *comunicazione interna: Chi avrebbe detto che sarei riuscita a tornare senza aver perso niente? Anzi avendo acquistato, come in ogni missione, una sfumatura di affetto in più. Lascio ai dialoghi vis a vis le impressioni più intime e più umane, quelle che "non c'è bisogno di dirle perché chi era con te sa esattamente cosa vuoi dire anche solo guardandoti". Per chi non c'era posso solo dire che per qualcuno il dolore degli altri non è dolore a metà. E che rincuora sentire ad ogni viaggio la carica umana e fisica che i volontari trasmettono.. Attenzione, concentrazione, ritmo e vitalità. Ritornando alla concretezza il mio viaggio aveva uno scopo preciso: l'incontro con tutti gli insegnanti della scuola di Kotlina per confrontarci sulle situazioni critiche, dato che si trovano*

a gestire ogni giorno bambini in difficoltà, fisica e psicologica. Prima di partire per la montagna ho fatto "il piccolo" di Ferruccio e ho visto all'opera un medico eccezionale, sia nelle competenze che nella relazione, dote assente in molti sanitari che conosco. La cena e la serata, di quel giorno e dei successivi, sono custodite gelosamente dai partecipanti come la parte non relazionabile del viaggio...bisogna esserci!Perchè anche se lo raccontassimo nessuno ci crederebbe. Giovedì mattina siamo arrivati in quel di "Kotlina d'ampezzo" e mentre Mary Umbe e Gio parlavano con Avni io mi sono chiusa in "sala insegnanti" per ascoltare i docenti. Ne sono uscita 4 ore dopo stravolta, provata sia dai colloqui che dal delirio della traduzione in triplice lingua italiano.inglese-albanese-inglese-italiano. Per inciso, anche se non la leggerà, un abbraccio speciale a Bairam che si è prestato, non del tutto spontaneamente, all'ingrato ruolo di traduttore di termini psicologici che non aveva mai sentito nemmeno in albanese!!! Dopo aver ascoltato 5 insegnanti abbiamo recuperato Gio, ormai lanciato tra bambini curiosi a spiegare cosa sia la corona di un dente "Come la corona che porta il re" e via con il disegnetto di un re!!! Io ho approfittato dell'incontro in classe per dare ai bimbi i colori che Andrea aveva portato per loro e farli disegnare un po', cosa che a loro piace molto, soprattutto se hanno colori da poter usare. Alle 4 pm la nostra giornata lavorativa era già finita "E adesso?" ci siamo detti con terrore, mentre il buio scendeva e Avni sorridente ci aspettava per entrare nella sua casa e ...uscirne il mattino dopo... Alle 6 pm avevamo terminato la cena, iniziato a bere parte dei cinque litri di te che ci aspettavano, e come per magia appare lei...no, non la magnifica moglie di Avni, ma qualcosa di più inquietante...una scacchiera... E Gio disse la frase che lo condannò... "Io so giocare".... Alle otto pm la situazione era tragica, o comica dipende. Ci hanno salvato le visite di alcuni parenti.Ma abbiamo resistito. Al te, al caffè, alle sigarette, alle traduzioni, al gelo della stanza, al buio...e arrivò il mattino. A colazione, mentre sorseggiavamo una bollente e er questo sospirata çorba, abbiamo discusso dei progetti con Avni,. Lui continua ad essere molto interessato sia al progetto dentistico che al progetto di sostegno. Così, data la difficoltà dei docenti e le loro minime conoscenze di psicologia e pedagogia abbiamo pensato che un seminario possa servire. Un seminario in cui passare le nozioni base con materiale scritto in albanese che resti ai docenti e che loro possano consultare. Anche dagli incontri che ho fatto quella stessa mattina emerge che tranne Avni e la moglie, nessuno dei prof ha competenze psicologiche anche minime e questo rende anche difficile aiutarli, perché non sempre riescono a farmi capire esattamente le difficoltà dei bambini, non avendo un lessico tecnico. Quindi, dopo essermi confrontata anche con Umberto e Mari, si è pensato che il prossimo passo potrebbe essere questo.Terminati i 4 colloqui con i docenti che restavano sono riuscita a stare un po' con i bimbi, prima nel cortile poi in classe giocando... Giò nel frattempo imperversava nella scuola con la mandibola gigante e lo spazzolone....anche le lezioni di prevenzione sono state un successo, sia per le nozioni passate che per il fatto di avere visitato tanti studenti...E giunse l'ora di lasciare quella quiete.. sapendo che ci torneremo con una carica nuova, data dal confronto con Avni e, devo dirlo, dalla disponibilità dei docenti a mettersi in gioco anche con me, accettandomi come persona con cui ci si può confrontare. In fondo, al di là delle difficoltà, questa è la convinzione che mi ha accompagnato nel ritorno e che mi riporterà lì. Con un traduttore albanese!!! Dite ne mir.....dovidjenia. Silvia

Sabrina Galvani: è strano ritornare alla realtà quotidiana...ormai è una settimana che tutto ha ripreso a scorrere come suo solito... il lavoro, gli impegni con gli amici, la ricerca dei regali natalizi...ma nulla può cancellare le emozioni vissute in quei 5 giorni. Ricordo quando quest'estate mia sorella mi ha parlato dell'ASVI e dei suoi progetti in Kosovo, dell'impegno e dell'amore con cui l'associazione si dedicava alle famiglie devastate dalla guerra, dalla povertà e soprattutto dall'indifferenza di uno stato che non si occupa né tantomeno si preoccupa di loro. È nata così la decisione di provare a dare un aiuto concreto, nel mio piccolo, al sostegno di queste famiglie e l'ASVI mi ha dato la possibilità di gioire di fronte ad un sorriso o un abbraccio di una madre rimasta vedova con figli da allevare e di piangere nell'osservare la povertà e lo stato di abbandono in cui queste persone cercano ogni giorno di sopravvivere. Sono partita per il Kosovo cercando di prepararmi a ciò che avrei potuto incontrare una volta arrivata, ma tutta la mia immaginazione si è scontrata con la realtà nuda e cruda, senza nessun filtro quale televisione o giornali o racconti di altri volontari...i miei occhi hanno osservato una città divisa in due da un fiume in cui lo stato di pace è mantenuto con le armi, dove non c'è lavoro ed il futuro è incerto, da reinventare e il mio cuore ha ascoltato storie drammatiche, comprendendo che non è giusto stare comodi nelle proprie case a godersi la ricchezza, quando ci sono famiglie che sono costrette a vivere in una tenda o in una casa di mattoni senza porte né finestre! Ammiro l'ASVI, ho conosciuto persone che hanno dedicato la loro vita al volontariato e non esitano in nessun momento ad anteporre il bene altrui al proprio con una serenità e una gioia quasi contagiosa! I giorni precedenti la partenza non sapevo che contributo la mia presenza avrebbe potuto dare al viaggio...ma nessun problema...ogni volontario è utile e prezioso, sia che si occupi di scaricare un tir o di fare prevenzione dentale in una scuola arroccata sui monti o far visita alle famiglie, facendo loro sentire che qualcuno si prende cura di loro con rispetto ed amore. È questo che mi ha colpito...nel momento del bisogno si attivano risorse e capacità di affrontare i problemi prima di allora sconosciute, anche se a volte l'accumulo di emozioni così intense porta ad un crollo...ed è proprio quello che mi è accaduto il venerdì, di fronte ad una situazione di una famiglia davvero drammatica. È difficile accettare ciò che non si riesce a comprendere (e penso che tanta sofferenza sia davvero difficile solo da guardare in faccia, figuriamoci capirla!) ma per cambiare le cose bisogna credere in ciò che si fa perché il contributo di ognuno di noi può davvero fare la differenza.